

Come componente RSU non condivido la proposta di accordo e pertanto chiedo di trascrivere le seguenti note a verbale:

Ritengo l'accordo uno strumento che riconosce a pochi lavoratori (personale in verifica) la reale possibilità di tutelare la propria salute, in spregio ad ogni dovere di tutela generalizzata della salute dei lavoratori.

Addirittura nella prima bozza la RSU a maggioranza (Rizzo, Salvetti; Taranto, Guerini; D'Alessandro) aveva chiesto di remunerare il riposo del personale addetto alle verifiche con prestazione straordinaria, in totale spregio alla natura stessa dell'accordo che nasce per tutelare la salute di tutti i lavoratori e non come accordo economico. In pratica sin da subito l'accordo è stato trasformato in qualcosa di diverso, al fine di tutelare una sola parte. Solo in seguito la possibilità di remunerare il riposo con prestazione straordinaria è stata stralciata visti gli evidenti disaccordi in merito.

La tutela della salute è la prima garanzia che un datore di lavoro deve assicurare e il primo dovere di tutela di qualsiasi organizzazione sindacale/RSU.

Da ciò scaturisce che questo accordo è parziale, fazioso, discriminatorio e pericoloso perché non fornisce lo stesso livello di sicurezza a tutti i lavoratori, disattendendo norme e buon senso. **Questo accordo individua due categorie di lavoratori nell'UD di MI3: i verificatori e gli altri.**

Ai verificatori verrà consegnata la mascherina chirurgica ogni giorno. A tutti gli altri no: **tutti gli altri lavoratori se vogliono tutelarsi e tutelare dovranno acquistare a proprie spese la mascherina con cui obbligatoriamente recarsi in ufficio.**

Differenziare tra i lavoratori equivale solo a discriminare la sicurezza degli stessi. Fornire la mascherina all'ingresso resta un obbligo del datore di lavoro dal quale secondo me non si prescinde e su cui non si può nicchiare o tergiversare. I lavoratori non devono richiederla e rischiare che non gli venga fornita per i motivi più disparati. Ai lavoratori la mascherina va fornita ed assicurata per ogni giorno di presenza in servizio!

Allo stesso modo non si può non prevedere che l'autocertificazione sia un obbligo per chiunque (non dipendente) acceda all'Ufficio e che la stessa venga conservata per minimo 2 settimane, in modo da tracciare eventuali focolai. La ratio della certificazione del resto è poter tracciare gli accessi in modo da richiamare le persone in caso di contagi. Ove ciò non avvenga l'autodichiarazione è di per se inutile.

I verificatori verranno tutelati, tutti gli altri vedranno assottigliarsi la busta paga perché, garantendo lo smart working necessario al rispetto delle percentuali, dovranno anche acquistare col proprio stipendio le mascherine atte a proteggersi.

L'accordo poi contiene un altro bluff di cui i dipendenti avranno modo di accorgersi da soli. I verificatori potranno essere tutti in servizio perché la possibilità di partire direttamente da casa per recarsi in verifica dovrebbe – secondo chi ha firmato l'accordo – far rispettare la quota di presenza e non creare assembramenti nelle stanze. FALSO!!! Perché se – come ovvio debba essere – il verificatore è tenuto a rientrare in Ufficio a conclusione di una verifica che non conclude l'orario di lavoro, tale presenza inciderebbe sulla percentuale, generando un'impennata della percentuale e quindi nessuna tutela dei lavoratori.

Tale accordo aziendale è l'unico esempio di accordo peggiorativo rispetto a quello nazionale che imponeva il rispetto della quota massima di presenza in ufficio del 45%, proprio a testimonianza di quanto sia essenziale garantire il distanziamento tra i lavoratori.

Come componente RSU mi è sembrato doveroso non firmare un accordo che discrimina in modo così forte tra i lavoratori, proprio in merito alla salute che resta il bene primario costituzionalmente protetto e reputo che fintanto si continuerà a tutelare pochi sacrificando molti, avremo fallito nel nostro dovere.

f.to

Annarita Sica

Componente RSU

Milano, 25/06/2020